

O tu sposti la chiesa o tu vai in Perù

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Marco Benassi

**O TU SPOSTI LA CHIESA
O TU VAI IN PERÙ**

Racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Marco Benassi
Tutti i diritti riservati

Introduzione

Bologna Aeroporto Guglielmo Marconi

Scarico la valigia rossa dal portabagagli della macchina di Mr. R. Siamo fermi al parcheggio del primo piano, quello gratis per 10 minuti, Mr. R. mi fa un cenno con la testa – è troppo fatto per scendere – lo saluto e mi incammino verso le due porte automatiche d'entrata alle partenze.

La sudorazione aumenta, guardo lo schermo più volte per capire qual è il mio imbarco e dove depositare la valigia, trovato il Gate mi incammino, manca ancora un ora, mi siedo, mi guardo intorno, ... chissà se sono l'unico?

Mezz'ora dopo iniziano ad imbarcare i bagagli, mi metto in fila, di fronte a me una bella signora bionda vestita elegante emana un profumo di agrumi.

Aereo pieno, penso, guardando la fila.

Incominciai a vedere quelle stelline luminose, come quando ti si abbassa la pressione e passandomi la mano sulla fronte, notai di essere sudato più del normale, guardai in alto e sentii freddo, poi il buio...

Varco est

Il varco est... sì proprio quello, quello dell'aeroporto Marconi di Bologna, lì è iniziato tutto, lì ci siamo conosciuti io e Mr. R., lì vorrei tornare per riparare le cose.

Mi avevano spostato da due settimane, inizio autunno, turno notte mezzanotte mezzogiorno, sì avete capito bene dodici ore, otto segnante e poi le altre quattro si vedrà.

L'ultima volta me ne hanno pagate la metà ma va bene, meglio del cantiere mi dicevo, qui sono quasi sempre al coperto ho una bella uniforme pulita, non mi spacco la schiena, cosa voglio di più?

Il lavoro nel varco est era diverso dai varchi turistici interni, poco contatto personale, più contatti con corrieri sempre di fretta, con cui instauri un'amicizia da "un minuto", massimo due argomenti per incontro, quasi sempre di facile dibattito e che si concludono con: "Grande... alla prossima".

I corrieri, come ben immaginate, di notte arrivano sporadicamente e spesso il tempo non passa, mi lamento di niente lo so, e per passare il tempo guardo un film sul pc, leggo un libro, ascolto un po' di musica, cerco di non addormentarmi! mi è già successo, un altro errore così e sarei stato licenziato.

Giustamente, vi chiederete come facevo ad essere da solo ad un varco di un aeroporto di notte, infatti non lo ero è stato quel martedì che conobbi Mr. R....

Non ero solo in quel piccolo prefabbricato grigio.

Due finestre a scorrimento fronte strada e sbarra di controllo automezzi, una porta posteriore comunicante con la zona est dell'aeroporto, due porte che davano sull'esterno,

una fronte ed una retro, un piccolo bagno, ed una parete in cartongesso che divideva il mio ufficio con quello della Forza dell'ordine di controllo in aeroporto (non posso andare nello specifico ma sono solo tre di quattro le forze dell'ordine in aeroporto, non erano i pompieri, quindi scegliete voi).

Mr. R. ragazzo di bella presenza, 1,75, moro, capelli ingellatissimi, carnagione olivastra, occhi neri, sembra un po' un topino.

Questo è quello che ho pensato una delle prime volte che l'ho visto.

Fanno sempre il turno in due, loro, uno dei due sparisce molto spesso e va a dormire in un altro ufficio, quindi è difficile che li veda entrambi nel turno.

Una volta con uno e una volta con l'altro si parlava del più e del meno, calcio, donne, a volte politica ma con le forze dell'ordine sul lavoro, non bisognerebbe esporsi troppo pensavo.

Poi quella sera, quel fottuto martedì, alle 3:20 circa, me lo ricordo bene ci ho pensato molto in quell'anno e otto mesi rinchiuso.

Mr. R. si sporge indietro dalla seggiola, in plastica grigia e metallo, scricchiolante e mi dice:

«Ehi zio, hai una cartina, che ho visto che fumi il tabacco anche tu?!»

Mauro: «Ehm... certo, dammi un attimo, che non trovo il tabacco...»

«Che casino su sta scrivania, mangiare del cinese d'asporto, computer, radio, cellulare, chiavi, accendino, filtri...»

Dove sono le cartine?»

«Non è che l'ho rimesso nello zaino...»

Mauro: «Mr. R. dammi un attimo.»

Mr. R. si alza e viene nella parte del mio ufficio, io per velocizzare le cose, ribalto il mio zaino sulla seggiola e come per magia escono il tabacco le cartine e anche i filtri, no, non quelli sul tavolo per il tabacco, ma quelli della puff, quelli in cartone, quelli di quelli che si fanno i cannoni.

Mr. R.: «Ehm... ti fai le cannette ehhhh...?»

“Che palle, ero stato sempre attento, non devo farmi fregare.”

Mauro: «Da giovane mi è capitato sai..., ma adesso uso questi per fare le sigarette col tabacco e le cartine lunghe, sai mi durano di più, la lascio spegnere nel posacenere...»

“Non l’ha bevuta per niente, guarda come sogghigna, che palle”

Mr. R. ridacchiando: «Si... si... anch’io da giovane, ho provato una volta, al mare, in spiaggia...»

Poi scoppia in una risata che mi ha tranquillizzato e terrorizzato allo stesso tempo, solo che a quel tempo il terrore non l’ho ascoltato bene, ha vinto la tranquillità e lo sapete che fine ha fatto la famiglia “tranquilla”.

Ha riso per cinque secondi poi si è voltato quasi serio e si è diretto verso la porta che dava sull’esterno.

Erano le 3:30 saranno passati dieci minuti dalla gag con il mio nuovo amico e lui non era tornato.

Faccio uno spuntino penso, ma avevo già mangiato cinesi e mia mamma mi ha dato le melanzane alla parmigiana per merenda, se le mangio ora posso dire addio al lavoro, NESSUNO resta sveglio dopo le melanzane di mamma!

Sento aprire la porta che dà sull’esterno e Mr. R., senza entrare dice, con un tono di voce da 10 di mattina (urlando).

Mr. R.: «Dai zio vieni fuori che ci fumiamo una sigaretta assieme?»

“Ma quanto fuma lui qui?” pensai, è appena uscito a fumare, ma andiamo, che è meglio averlo amico questo.

Mauro: «Arrivo mi metto la giacca, che fa freddo sai! Come fai solo con la divisa?»

Mr. R.: «Come zio io sto benone così!»

Mi avvio verso l’uscita e appena si esce, sulla sinistra c’è il grosso posacenere stile militare zincato in testa, il mio occhio cade proprio lì, in un gigantesco cannone fumante, acceso male ma gli insegnerò poi, sembrava una torcia da stadio, faceva un fumo assurdo, ed era appoggiata lì.

Ci siamo fissati, più volte, ci guardavamo e poi guardavamo il cannone, nessuno dei due parlava, poi dopo 20 secondi...

Mr R.: «Senti li senti! Che un fumo buono così non lo hai mai sentito!»

Cos'era? una trappola? stai a vedere che sto bastardo mi vuole inculare?

Magari è d'accordo col mio capo e mi vogliono licenziare in qualche modo?

Passavano i secondi e l'evidente mio stato di catalessi, ha fatto prendere l'iniziativa a Mr. R., che, mi passa davanti, prende quel cannone in spegnimento e con tre lunghi e lenti tiri, riaccende la torcia sbuffando fuori il fumo come un dragone (bocca e naso in contemporanea) e si volta a quaranta centimetri da me, soffiandomi la fine del tiro in faccia, come se io non ci fossi.

Si ferma e mi porge il cannone, con un gesto semplice e allo stesso tempo nobile, tenendolo con tre dita dal filtro rivolgendo il cannone al cielo – era una piccola torcia olimpica dell'amicizia – lui come “forza dell'ordine” la stava porgendo a me semplice guardia giurata.

Sfido chiunque, con la scimmia che ho io di fumare, a dire di no ad una situazione simile, questo voleva dire, che tutti turni con lui sarebbero stati molto più interessanti, almeno potevo farmi un cannone con le spalle coperte mi dicevo.

Presi quel cannone e lo fumammo assieme in qualche minuto, poi rientrammo parlando come due amici d'infanzia.

Era un gran fumo, di un'ottima qualità.

Non so se vi è mai capitato anche a voi, ma, il primo cannone con una persona che non conosci, la rende molto più bella e interessante, non che poi non lo sia più, ma dopo è diversa, è la stessa che già conosci.

Quindi quel martedì notte dopo le 4:00 passò tutto più in fretta, chiacchierammo tre o quattro ore, era un ragazzo semplice che veniva dal niente, poi si è fatto la sua carriera col tempo, trasferitosi da cinque anni si era ambientato

bene diceva, era fidanzatissimo, con la compagna di sempre – pensa che la conosco dalle elementari e abitava di fianco a me – “pensa che palle, pensavo”; abbiamo un appartamento in affitto fuori Bologna, qui gli affitti pesano troppo.

Tornò più volte sul discorso che qui si era ambientato bene, ma usciva solo con colleghi, nel suo caso non poteva far sapere i suoi vizi privati, tranne con uno, ma lui era in Afghanistan o in Bosnia e non sapeva quando sarebbe tornato.

Mi faceva pena ragazzi, ve lo giuro, aveva più soldi di me, almeno sembrava, era fidanzato, il lavoro della vita... ma, mi faceva un po' pena.

La notte seguente non era di turno Mr. R., c'era un collega, un esaltato fascista, non lo sopportavo e Mr. R. già mi mancava, “domani ci sarà lui” pensavo e speravo, e fu così.

Inizio turno giovedì notte, alle 23 sono già in spogliatoio, manca un'ora lo so ma la prendo in polleggio (calma), vado a prendere un caffettino al bar interno o se ha già chiuso alla macchinetta, faccio due chiacchiere con la Laura della pulizie – ha un culo quella – poi mi avvio venti minuti prima verso il varco est.

Nel tragitto sono costretto a passare dall'esterno, sono incominciati i lavori di restauro dell'ala nuova, vedo una macchina venirmi incontro, è troppo a sinistra, non è che non mi ha visto!

Lampeggianti, colpo di clacson, non vedevo bene l'auto con le luci in faccia, si apre la portiera e esce lui Mr. R. con un sogghigno al suo solito...

Mr. R.: «Mauro buonasera siamo insieme in guardia stasera eh...»

Mauro: «Bene dai dopo facciamo due chiacchiere.»

Mr. R.: «Anche tre o quattro di chiacchiere...»

Diceva sorridendo e rientrando nell'Alfa 159, gli faccio un cenno di saluto a lui e uno al collega nel sedile passeggero, non lo avrei mai più rivisto quella sera, ricordate l'ufficio branda.

È iniziato tutto così, molto semplicemente, un collega diventato conoscente, poi amico, poi un parassita da cui non riuscivo più a staccarmi, ero tossico e lui più di me... eravamo perfetti.

Zio!

Tutti in aeroporto mi chiamavano zio, sarà la moda del momento, i miei capelli bianchi, i miei quindici anni in più, Mr. R. mi chiamava zio sempre, anche quando non mi voleva chiamare.

La nostra intimità aumentava e i discorsi passavano dalle cannette alla bamba.

Sì, la bamba, già il nome ti invoglia ad usarla è musicale, fresca, bianca, in borghese, puoi usarla ovunque.

Una serata decidiamo di fare un'uscita a quattro, con le morose, ma la mia morosa (fidanzata) lavorava allo scalo ferroviario, quindi uscimmo in tre, io lui e la sua donna.

Mi passarono a prendere loro in macchina un Alfa Romeo 146 marrone, Mr. R. aveva già preparato un cannone pre-cena, fumammo in macchina nel tragitto d'andata, lei non fumò, io e Mr. R. sì.

Ci facemmo mille risate in macchina, con la sua donna che ci guardava in modo strano.

Che strana coppia questi due, lei lo odia secondo me, pensai in silenzio, lo guardava come si guarda il rusco (il pattume).

Non male come prima uscita, comunque arrivammo al ristorante, una *steakhouse* al Meridiana appena aperta, carnazza alla griglia birra a fiumi e la cena è arrivata al termine.

Mentre ci alziamo e ci avviamo alla cassa, lui, si avvicina al mio orecchio.

Mr. R.: «Facciamo serata zio?»

Mauro: «Serata...? in che senso...? vuoi andare da qualche parte?»

Sapevo benissimo cosa voleva dire fare serata, almeno a Bologna, vuole dire passare a prendere due o tre pezzi (grammi) di bamba e si pippa fino al mattino!! come nella favola di "Peter pan".